

LA "KANTELETAR" IN ITALIANO

Elias Lönnrot è ovunque conosciuto come l'elaboratore, il rapsodo (nel senso etimologico) del *Kalevala*. Anche per l'Italia è così. La ragioni di tutto ciò sono varie: 1) il *Kalevala* è un'opera epica tutto sommato compiuta, finita, con una trama molto complessa sì, ma logicamente concatenata e avvincente; 2) ha avuto la fortuna di essere validamente *pubblicizzato* già cent'anni fa da Domenico Comparetti;¹⁰ agli inizi del nostro secolo è stato integralmente tradotto tre volte;¹¹ inoltre 3) la più parte degli studi in italiano di letteratura finlandese s'impennano su di esso.¹²

È comprensibile quindi che tutti, e non solo in Italia, considerino il *Kalevala* l'*opus vitae* di Lönnrot.

In realtà l'impegno più articolato e più continuato del grande finlandese ruota attorno non ai canti epici, ma a quelli lirici. Infatti la prima opera che si premura di pubblicare — sfruttando subito il materiale poetico popolare raccolto nel primo dei nove viaggi di studio, compiuti in Finlandia orientale e in Carelia fra il 1828 e il 1839 — è *Kantele*, nome della cetra finlandese a cinque corde (I e II Parte 1829; III 1830; IV 1831). Ancora, dopo l'edizione del *Vanha Kalevala* (1835), nel mensile da lui fondato e diretto *Mehiläinen* stampa complessivamente 51 liriche. Nel frattempo è venuto riordinando dell'altro materiale e nel 1838 ha ormai predisposto quello che sarà chiamato *Alku-Kanteletar* (*Proto-Kanteletar*), edito solo nel 1929 dalla *Suomalaisen kirjallisuuden seura*, a cura di O. Relander. Infine nel 1840, dopo aver portato a termine nel 1838 il suo ottavo viaggio in Carelia (durante il quale ebbe la ventura di giovarsi dell'informatrice più feconda, Mateli Kuivalatar) e nel 1839 il nono, fa apparire la stesura classica della *Kanteletar* (*Fata del Kantele*). Questa antologia di canti lirici è suddivisa in tre libri (*kirjat*): il I comprende 238 creazioni, il II 354, il III 60, per un totale di 652; in tutto i versi sono 22.329, poco

¹⁰ Il *Kalevala* o la poesia tradizionale dei Finni. Roma 1891 [Ristampa anastatica, Milano 1989].

¹¹ *Kalevala*. Poema finnico. Versione italiana di Iginò Cocchi. Città di Castello 1909; *Kalevala*. Poema nazionale finnico, Tradotto nel metro originale da Paolo Emilio Pavolini. Milano, Palermo, Napoli 1910; *Kalevala*. Epopea nazionale finlandese. Trad. italiana con prefazione e note di Francesco di Silvestri-Falconieri. Lanciano 1912.

¹² D. Gheno, *L'Italia e la letteratura di Finlandia — Rapporti culturali tra Italia e Finlandia*, Henrik Gabriel Porthan Instituutti, Julkaisuja 11. Turku 1987, p. 172.

meno dei 22.795 del *Kalevala*.

Ora, mentre i 50 runi del *Kalevala* sono stati tutti volti in italiano (e nelle principali lingue mondiali), dei 652 canti della *Kanteletar* abbiamo solo un assaggio, pur se sostanzioso: si tratta dei 152 (quasi un quarto degli originali) tradotti da Renzo Porceddu in *Kanteletar. Raccolta di liriche popolari finniche* (Prefazione di Lauri Lindgren e Luigi de Anna, Presentazione di Senni Timonen, Irma e Benito Casagrande Editori, Turku 1992, 238 p., con 13 illustrazioni a colori di Akseli Gallen-Kallela).

Non sono, è vero, gli unici canti della *Kanteletar* che si possono leggere nella nostra lingua. P. E. Pavolini ne aveva pubblicati sei in *Kalevalaseuran vuosikirja* (16, 1936: 232-237), tra cui I, 1; L. Salvini — nominalmente — dieci nella rivista "Poeti d'oggi" (ott. 1938: 7-15); di tre di questi però, almeno col titolo dato da Salvini: *Suot sulavi, maat valuvi; Paimenen ilo; Kuollut morsian*, non c'è traccia nell'edizione canonica finnica. Anche C. Mutti, Ee. Uotila e lo stesso Porceddu avevano dato alla stampa qua e là delle loro versioni; R. Wis invece, che comunicava di averne tradotti circa centocinquanta,¹³ purtroppo non li pubblicò mai.

Sotto l'aspetto, per così dire, tecnico le liriche finniche consistono di versi non suddivisi in strofe, nel classico metro di otto sillabe a quattro piedi trocaici. Sono però spessissimo piedi trocaici alquanto adattati, addomesticati. I versi metricamente *perfetti*, con piedi costituiti da una lunga e una breve, rientrano quasi fra le rarità: uno è, per es., *Väinä/möisen/ veistä/mäksi* (I,1, v. 5). Il più delle volte le lunghe sono quelle che per l'accento o altro venivano pronunciate o cantate apposta più lunghe, le brevi quelle per analogo motivo articolate più brevi: un esempio emblematico è *Lulai/sinpa./ taitai/sinpa* (I,3, v. 1), dove *-lai-* e la seconda *-tai-*, malgrado contengano un dittongo, cioè siano per natura lunghe, dalla prospettiva metrica sono brevi, perché postoniche.

Vista dunque la licenza poetica, ossia metrica, pressoché continua dei *maestri cantori* finlandesi, è ingrato tentare di rispecchiare con regolari ottonari italiani il verso finnico. E infatti giustamente Porceddu, quando gli viene spontaneo, tende all'ottonario, ma per lo più si muove liberamente nel numero delle sillabe. D'altro lato l'italiano, con le sue parole semanticamente meno sintetiche o sintetizzanti, mal si presta a un ottonario serio, a meno che non si voglia dare al componimento un ritmo martellante o da filastrocca, sul tipo:

L'Imperante è un uomo onesto;
un po' dūro, un po' tirato,
un po' ciūco, ma del resto

¹³ R. Wis, *Terra boreale*. Porvoo-Helsinki 1969, p. 108.

ama i sùdditi e lo Stàto...¹⁴

Se prendiamo l'inizio della *Kanteletar* (I,1, vv. 1-5):

Ne varsin valehtelevat,
tuiki tyhjeä panevat,
jotka soittoa sanovat,
arvelevat kanteletta,
Väinämöisen veistämäksi...

mi sembra che Porceddu lo renda in modo più piano, più pacato che non, per es., Pavolini, con i suoi ottonari monotonamente ritmati.

Porceddu	Pavolini
È propriamente bugiardo,	Veramente cose vane
parla invero a vanvera,	e menzogne metton fuori
chi sostiene che il suono,	quei che dicono che l'arpa,
chi crede che il kantele	lo strumento dei cantori,
fu fabbricato da Väinämöinen...	fu da Väinö lavorata...

E ciò, nonostante che sia Porceddu che Pavolini si curino di conservare le allitterazioni (ovviamente non le stesse!) del finnico (cf. *Kanteletar*: *varsin valehtelevat, tuiki tyhjeä, soittoa sanovat* ecc.; Porceddu: *sostiene suono, chi crede che kantele, fu fabbricato*; Pavolini: *veramente vane, menzogne metton, quei che*), e non tralasciano i parallelismi (cf. Porceddu: *È propriamente bugiardo, / parla invero a vanvera*; Pavolini: *Veramente cose vane / e menzogne...*): allitterazione e parallelismo, due degli accorgimenti stilistici spontanei della poesia popolare finnica, anzi ugrofinnica, che rifugge invece dalla rima (peraltro timidamente tentata da Pavolini, nei versi citati, con *fuori... cantori*), rima assai difficile da realizzare — almeno come la intendiamo noi — nelle lingue agglutinanti dall'accento fisso sulla prima sillaba.

È evidente che il parallelismo si applica automaticamente se si segue con fedeltà il testo finnico (cfr. *soittoa = kanteletta*; Porceddu: *suono = [metaforicamente] kantele*; Pavolini: *arpa = strumento dei cantori*). Altra questione è l'allitterazione, che esige una ricerca attenta delle parole adatte: secondo me, del resto, a tale riguardo è preferibile attenersi a un'*aurea mediocritas* — come ha fatto Porceddu — che non abbondare, poiché essa può con la sua monotona occorrenza dilatare quell'impressione di filastrocca, di gioco di parole, cui prima alludevo.

Per passare alla selezione delle liriche, Porceddu mostra una predilezione per la parte effettivamente più lirica della *Kanteletar*, traducendone un maggior numero

¹⁴ G. Giusti, *La guigliottina a vapore*, vv. 13-16, cf. Migliorini-Chiappelli, *Lingua e stile*. Firenze 1952, p. 207.

dei libri I e II, e assai poche del III, al quale ultimo lui attribuisce il titolo *Canti epici*, mentre per il contenuto non interamente epico a *Virsilauluja* potrebbe forse convenire *Cantici* o *Canti solenni*: è, a es., un brano narrativo con relativa morale la prima poesia di questo Libro trasposta in italiano (III,4): *Il servo e il padrone d'Estonia* (*Viron orja ja isäntä*), in fondo una parafrasi della parabola del ricco epulone.¹⁵

Il nostro traduttore aveva una ragione importante per non dilungarsi col III libro: ci sono tanti riferimenti storici e mitologico-fiabeschi prettamente finlandesi che sarebbero occorse note esplicative su note, con un appesantimento troppo dotto dell'agile e piacevole volume. Per il motivo opposto egli ha invece indugiato sui libri I e II, il cui contenuto ha orizzonti universali, e comporta sentimenti umanissimi con una netta prevalenza — da poesia davvero nordica — del dolore.

Subito al principio del Libro I (dal titolo *Canti comuni*, *Yhteisiä lauluja*), il *kantele* stesso è fatto nascere non concretamente da *lische di grosso luccio* (I,1, v. 7) — come nel *Kanteletar* XL, vv. 235–238 —, ma simbolicamente *modellato dal dolore* (v. 10) e da *giorni infausti, disgrazie eterne, triboli e tormenti* (vv. seguenti). Nei canti successivi a impersonare la sofferenza è un'orfana che non ci sta a essere derisa (I, 3), una donna sfinita e malata (I,6), una famiglia caduta in miseria (I, 15), un bracciante disoccupato (I,30), e così via con più o meno intensità. Talvolta ci sorprende un tocco di comicità, come nel breve *Se le avessi, non le getterei* (*Kun saisin, en heittäisi* — I,19), in cui il poveruomo, prospettandosi di poter calzare un paio di scarpe, annuncia di non voler più toglierselo fino alla tomba. Ma ciò è tutt'altro che frequente. Persino nel canto sull'origine della birra (*Oluen synty* — I,110), a differenza di quanto ci si attenderebbe, predomina la raccomandazione morale alla moderazione, con in conclusione un'immagine di tristezza.

Poesie che invitano alla spensieratezza si trovano in genere nella sezione IV (*Canti dell'infanzia*, *Lasten lauluja*). Sono propriamente delle filastrocche: non per nulla ad alcune Porceddu ha apposto il titolo di *Filastrocca I* (*Takoi seppä viikatteita* — I,211), *Filastrocca II* (*Ken söi kesävoin?* — I,214) ecc. Dal punto di vista della resa metrica qui non avrebbe in teoria stonato l'ottonario, se nonch  in questo caso sono i testi originali stessi a presentare *irregolarit *: si contano versi — oltre che di 8 — di 4, 5, 6, 7 sillabe, mescolati nel medesimo brano; pertanto il traduttore ha fatto bene a non discostarsi dalla sua versificazione libera.

Il Libro II (*Canti speciali*, *Erytysi  lauluja*)   rappresentato nell'edizione italiana in tutte e quattro le sue sezioni: *Canti di ragazze* (*Tyttoin lauluja*), *Canti di donne* (*Naisten lauluja*), *Canti di ragazzi* (*Poikien lauluja*), *Canti di uomini*

¹⁵ R. Porceddu, La parabola del ricco epulone in una ballata medievale finnica. — "Settentrione". Rivista di Studi italo-finlandesi, III, Turku 1991

(*Miesten lauluja*), ed è ugualmente a un buon livello interpretativo.

Non vi potevano mancare, fra i *Canti di ragazze*, due delle varianti kanteletariane della popolare *Jos mun tuttuni tulisi*, "probabilmente il testo poetico di qualsiasi letteratura che ha avuto più traduzioni in lingua straniera" (Wis, Terra boreale, p. 108), *Se il mio amato arrivasse* (*Kun mun kultani tulisi* – II,43) e *La natura provvederà* (*Luonto luoun luoksi tuopi* – II,50). Nella versione primitiva, più concisa e un po' meno elaborata di quelle presenti nella *Kanteletar*, questa lirica amorosa alla metà dell'800 fu tradotta in quasi 400 lingue; solo in italiano e nei suoi dialetti allora ebbe 18 interpretazioni (Wis, Terra boreale, p. 111), anzi proprio Wis la ripubblicò in giorni vicini a noi sotto il titolo *La più bella poesia d'amore finnica*. Eccone i primi quattro versi come proposti da Wis (Terra boreale, p. 109), con i corrispondenti di *Kanteletar* II, 50 nella veste data loro da Porceddu:

Wis	Porceddu
Se venisse quello che conosco,	Se ora il mio amato venisse,
se quello che vedevo prima si facesse rivedere,	se quello a me noto apparisse,
gli appiccicherei un bacio,	un bacio gli darei repentino,
anche se avesse sulla bocca sangue di lupo...	al sorriso le labbra allargherei?

Anche nella scelta dal Libro II, comunque, Porceddu ha voluto fossero inclusi i temi principali ivi toccati. Nei *Canti di ragazze*, con le aspirazioni e le pretese nunziali, vi è il compianto per l'amato scomparso (II,53), la nostalgia della serva per la propria terra (II,118), il rifiuto di diventare nuora (II, 140); nei *Canti di donne*, ninne-nanne (tra cui una, tragica, al bimbo morto – II,178), rimpianto della casa natia (II,185), delusione matrimoniale (II,199, 208 ecc.); nei *Canti di ragazzi*, voglia di amore (II, 238), spaccionate (II, 245), dispiacere per aver scialato (II, 253), evasione dal proprio ambiente (II, 263); nei *Canti di uomini*, desiderio di divertimento (II, 272, 273 ecc.) e di ebbrezza (II,292), pentimento per aver abbandonato la famiglia (II, 304), invocazione allo spirito della caccia (II, 339) ecc.

Del Libro III — come ho accennato — vi è poco (appena 5 canti), ma è sufficiente a confermare, anche in questa specie di canti narrativi, la nota prevalente della poesia popolare finnica: il dolore, il pessimismo, il destino per forza infelice. E l'ultimo componimento (*La morte viene sciando*, *Hiihtäjä-surma* – III, 60) — sulla morte che andando sugli sci decide di portar via dalla grande casa la nuora, *la moglie del figlio* — non è che il degno suggello della *Kanteletar* sia finnica che italiana.